

L'Università del Friuli funziona impegniamoci a difenderla

di Roberto Meroi (*)

L'Università degli Studi di Trieste fu istituita con decreto regio nel 1938: essa doveva riaffermare l'italianità di quella città. Così come le ipotetiche Tre Venezie (Venezia Euganea, Venezia Tridentina, Venezia Giulia) avrebbero dovuto significare "Italia a tutti gli effetti". Oggigiorno, le prime due denominazioni sono pressoché scomparse, mentre la Venezia Giulia - nonostante i territori provinciali di Fiume, Pola e Zara siano dai tempi della seconda guerra mondiale passati alla Jugoslavia di Tito - è stata ufficializzata amministrativamente nel 1963 con la creazione della Regione a statuto speciale.

Per anni, quella di Trieste rimase l'unica università di una regione di un milione e duecentomila abitanti. Troppo periferica per garantire adeguatamente il diritto allo studio per tanti volenterosi e meritevoli giovani friulani.

Specialmente dalla metà degli anni Sessanta in poi, furono fatti, a più riprese, vari tentativi volti ad ottenere per Udine, centro del Friuli, qualche facoltà universitaria di una certa consistenza. Ma tutto fu vanificato dall'atteggiamento decisamente contrario degli ambienti conservatori triestini.

I friulani dovettero ricorrere alla petizione di legge di iniziativa popolare che andava presentata in Parlamento con almeno 50 mila firme di elettori. Nel 1976, in meno di tre mesi e nel peggiore momento della sciagura del terremoto, furono raccolte oltre 125 mila firme di cittadini friulani che chiedevano un loro ateneo autonomo. Solo così si riuscì ad ottenere l'istituzione dell'Università degli Studi

di Udine l'anno successivo.

La proposta di legge popolare prevedeva la creazione della "Università degli Studi del Friuli", con sede sia a Udine, ma interessata ad aprire corsi di laurea nell'ambito delle tre province friulane. Ciò è correttamente avvenuto con Pordenone, con Gorizia, con Gemona del Friuli, con Cormons. Con ottimi risultati ed importanti ricadute.

L'Università friulana si sta

dimostrando davvero una università del e per il territorio. In futuro questo legame dovrà rinsaldarsi ulteriormente, divenire più vitale, più proficuo. Dipenderà anche dal territorio stesso, il quale dovrà fare fronte unico con l'Ateneo friulano che sta attraversando un difficile momento dovuto alla forte riduzione dei finanzia-

menti statali in atto già da qualche anno e che ora pone l'Università dagli Studi di Udine tra le università italiane più sotto finanziate in rapporto alle sue 10 ottime facoltà e ai suoi 18 mila studenti iscritti.

E' giunto dunque il momento che dai singoli cittadini si alzi forte la voce in difesa dell'autonomia e della crescita dell'Università friulana. Occorre il concorso di tutti: della Regione, delle Diocesi, delle Province, dei Comuni, delle Camere di Commercio, delle Confederazioni Artigiane, delle Associazioni Industriali, degli Istituti di Credito. Tutti, da Gorizia a Pordenone, devono fare quadrato a tutela dell'Università del Friuli affinché possa continuare il lavoro di formazione della futura classe dirigente sull'intero territorio.

(*) storico e giornalista



La sede dell'Università